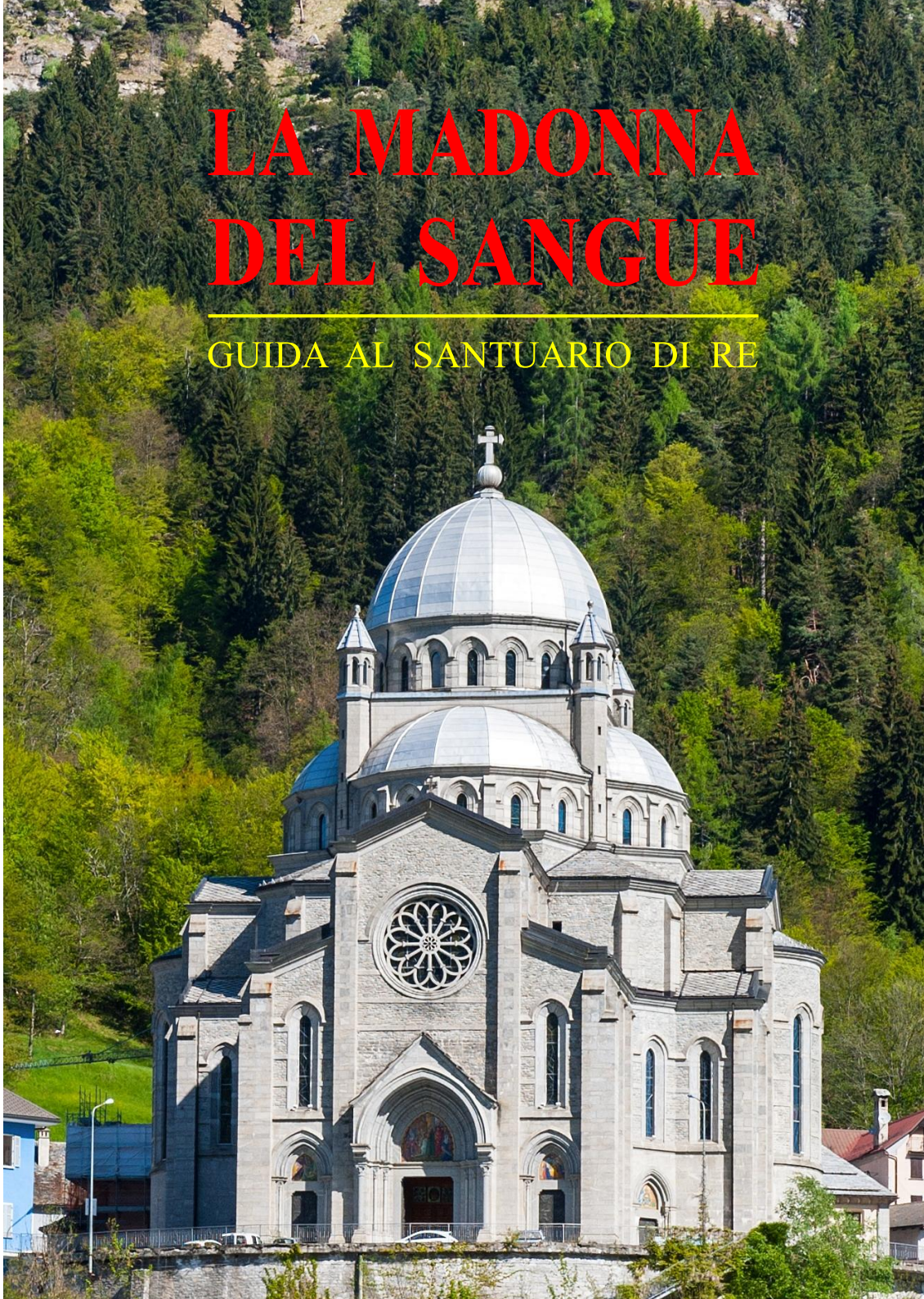
Re - 29 aprile 2018

Anno Sessantesimo della
Consacrazione della Basilica

LA MADONNA DEL SANGUE

GUIDA AL SANTUARIO DI RE



La MADONNA del SANGUE

Guida al Santurio di Re

RE E LA VALLE VIGEZZO

Il paese di Re (m. 710 s.l.m.) deve la sua importanza storica al fatto soprannaturale del miracolo avvenuto nel 1494 sull'affresco della Madonna del latte dipinto sulla facciata della chiesa parrocchiale.

Il nome è derivato dal toponimo dialettale *"Rì"* (ruscello che dal monte scorre verso il Melezzo orientale). Benché all'origine fosse un piccolo agglomerato di casupole addossate tra loro e attraversate da strette viuzze selciate, oggi costituisce il capoluogo di un comune di circa 1000 abitanti comprendente altri paesi disposti verso est sul versante solatìo lungo un raggio di 7 km. (Folsogno, Meis, Dissimo, Olgia) fino al confine con la Svizzera, delimitato dal torrente Balasco, da cui deriva il nome del valico della Ribellasca.

Re si colloca all'estremità orientale della Valle Vigezzo, un altopiano caratteristico per la sua ampiezza, per la disposizione geografica da est ad ovest e per la sua apertura nelle due estremità. Al termine dell'era glaciale si trasformò in lago di raccolta delle acque, che defluiscono ancora oggi abbondanti dai due pendii paralleli, finché, con l'erosione delle sponde estreme, trovarono il loro corso i due torrenti denominati Melezzo orientale e Melezzo occidentale. Fanno corona alla Valle due catene di monti di una quota costante di circa 2000 metri, di notevole interesse escursionistico.

I fianchi della montagna sono ricoperti da splendidi boschi secolari; in alto si estendono ampi pascoli costellati da alpeggi risalenti all'antica attività contadina, oggi in parte trasformati in confortevoli rifugi di alta quota e in parte abbandonati.

E' percorsa da una strada statale e da una ferrovia (la Vigezzina), che collegano Domodossola a Locarno (circa km. 45).
Comunica con la Valle Cannobina verso il Lago Maggiore, attraverso la strada che serpeggia sopra Malesco e valica la catena montuosa al passo di Scopello (m. 965).

I paesi posti nel fondo valle da est ad ovest sono Re, Malesco, Santa Maria Maggiore (al centro), Druogno, Gagnone, Orcesco; quelli disposti sulla costa sono Olgia, Dissimo, Folsogno, Villette, Zornasco, Craveggia, Vocogno, Toceno, Prestinone, Crana, Buttogno, Albogno, Coimo.

L'emigrazione della popolazione vigezzina, iniziata nel sec. XV con i più svariati mestieri (spazzacamini, facchini, venditori ambulanti), si è col tempo evoluta nelle professioni di prestigio (gioiellieri, pittori, imprenditori, mercanti) e ridotta oggi al frontalierato giornaliero.

La storia della Valle ha le sue radici nell'epoca della colonizzazione da parte dei Leponzi, che si erano insediati nel Canton Ticino e nell'Ossola verso il sec. III a.C.

Tracce della loro religiosità di tipo sacrificale propiziatorio sono le coppelle incise sulle lastre di sasso nella Colma di Craveggia e nella zona dello Zicher (m.1967).

Durante la dominazione romana seguì nella Valle un periodo di prosperità agricola nella coltura dei campi, nella pastorizia e nell'attività boschiva. Le invasioni barbariche arrecarono poi devastazioni e conseguenti condizioni di povertà e disorganizzazione amministrativa.

I secoli successivi furono tormentati da ricorrenti contese per l'appropriazione delle terre ossolane da parte degli Svizzeri, dei Comuni di Novara e Vercelli e del Ducato di Milano, prima appartenente ai Visconti e verso la fine del '400 passato nelle mani degli Sforza.

Il 1° agosto 1446 la Valle Vigezzo viene ceduta in feudo dal Ducato di Milano ai Borromeo, che esigono il giuramento di fedeltà e rimangono padroni della Valle fino al termine del sec. XVIII con l'insorgere dei moti repubblicani legati alla rivoluzione francese, che daranno all'Europa una nuova fisionomia politica e sociale.

La Valle veniva amministrata per conto dei Borromeo da un podestà che risiedeva a S.Maria Maggiore, al centro della Valle.

Quando accaddero i fatti prodigiosi di Re, era podestà Daniele Crespi, proveniente da Busto Arsizio. Gli succedette nel 1500 il podestà Angelo Romano di origine veneta, altro protagonista dei fatti di Re per aver steso una pergamena particolareggiata sull'avvenimento e sui personaggi coinvolti nella vicenda.

IL MIRACOLO DEL SANGUE

Era il tardo pomeriggio di martedì 29 aprile 1494, un'ora prima del tramonto (la giornata era allora calcolata da un tramonto all'altro).

Sulla piazzetta davanti alla facciata della chiesa parrocchiale si stava giocando alla "piodella" (sopra un recipiente capovolto a forma di bicchiere, detto "mago", ogni giocatore poneva la sua moneta; da lontano ognuno tirava la sua piodella di sasso a forma piatta per colpire il bersaglio; chi si avvicinava di più ai soldi, sparpagliati dal lancio della piodella, era il vincitore e si portava via la posta in pallio).

Prendevano parte al gioco i due cugini di Londrago: Giovanni Zucono (soprannominato poi "Zuccone") e Comolo, forse con altri.

Lo Zuccone, dal carattere impulsivo, noto in Valle per qualche sua bravata, probabilmente "alticcio", per non aver azzeccato il colpo vincente, scagliò con rabbia la piodella contro l'immagine della Madonna dipinta sulla facciata della chiesa.

E' una Madonna del latte, di stile romanico, seduta sopra un trono; con la mano sinistra tiene sulle ginocchia il Bambino che sta succhiando dal seno scoperto; un ampio velo scuro copre il capo e la parte alta della fronte della Madonna; scende fino ai gomiti, costellato da cerchietti raggianti contenenti una crocetta stilizzata. Attorno alla testa fa un cerchio perfetto un'ampia, aureola raggiata, messa ancora più in evidenza da un bordo segnato da punti neri. Il suo sguardo è dolcissimo. Nella mano destra alzata mostra un mazzetto di tre rose.

Appoggiato ai piedi nudi del Bambino, un cartiglio srotolato porta la scritta: "IN GREMIO MATRIS SEDET SAPIENTIA PATRIS " ("In grembo alla Madre siede la Sapienza del Padre"). Con la sinistra il Bambino tiene disteso il cartiglio mentre con la destra benedice con le tre dita aperte.

Lo sfondo dell'immagine somiglia ad una inferriata; sopra la testa della Madonna discendono due lembi incurvati di un tendaggio rosso. L'affresco risale alla fine del '300 o all'inizio del '400, di autore ignoto che ha lasciato tracce della sua iconografia inconfondibile in altri dipinti sparsi nella zona dell'Ossola e oltre.

Il suo significato teologico risale alla definizione del dogma fondamentale della teologia mariana (Concilio di Efeso del 431): la divina maternità di Maria.

Le tre rose indicano il fiore della verginità; successivamente, con lo sviluppo della pietà popolare per merito dei predicatori della devozione mariana, le tre rose furono interpretate anche come un invito della Madonna alla preghiera del Rosario.

L'affresco figurava sul lato destro della porta d'entrata della chiesa dedicata a San Maurizio.

Dell'antica chiesa, di piccole dimensioni, risalente con probabilità all'inizio del secondo millennio, non è rimasta alcuna traccia se non il lembo di muro portante l'affresco della Madonna.

Il gesto sacrilego dello Zuccone colpì la Madonna in mezzo alla fronte. Essendo appiattita, la piodella non scavò l'intonaco dell'affresco ma segnò una frattura a forma di "X".

Rimproverato dal cugino Comolo *("O poltron, hai tratto alla Vergine Maria")*, lo Zuccone si pentì e chiese perdono; poi, impaurito, fuggì con l'amico.

Nella notte due passanti, prima Giovanni di Minola di Re e poi Antonio Ardizio di Craveggia, notano con sorpresa un chiarore proveniente dal porticato della chiesa come se ci fosse una candela accesa. Presi da timore, si allontanano frettolosamente.

Di buon mattino il sacrestano Stefano di Gisla, mentre si accinge ad aprire la chiesa, nota una donna bianco vestita, inginocchiata davanti all'immagine della Madonna. Non curandosi di lei, entra a suonare l'Ave Maria e, uscendo, non vede più la donna e neppure si accorge di ciò che sta avvenendo sul dipinto percosso dalla piodella dello Zuccone.

Fece la scoperta del prodigio un vecchietto, Bartolomeo di Leone di Re, abituato a segnarsi, ogni volta che passava di lì, dopo aver toccato con la mano l'immagine della Madonna. Ritrasse la mano inorridito, vedendola sporca di sangue: un rigagnolo sgorgava dalla ferita della fronte, insanguinando il volto della Madonna e del Bam-

bino e tutta l'immagine fino a terra. Gridando: *"Misericordia, misericordia"* il vecchietto si precipita a chiamare il parroco don Giacomo. La notizia del prodigio si sparse fulminea e fece accorrere da ogni paese una moltitudine di gente.

L'effusione di sangue si ripeteva ad intervalli provocando nella folla alte grida di implorazione: *"Misericordia, misericordia!"*.

Il parroco stese sotto l'immagine una tovaglia d'altare e vi pose un calice.

Le due pergamene

Il miracolo di Re è ben documentato in due atti pubblici firmati da notai dell'epoca e dalle massime autorità della Valle Vigezzo, i podestà Daniele Crespi ed Angelo Romano.

La prima pergamena è un atto notarile, redatto secondo il formulario giuridico del Ducato di Milano della fine del sec. XV.

Scritta in carattere gotico minuscolo, misura cm. 59,5 di lunghezza e 38,5 di larghezza e contiene 40 righe.

Inizia con la solennità di un saluto liturgico: *"Dio glorioso e il Signor nostro Gesù Cristo e la grazia dello Spirito Santo si degnino di illuminare i cuori di quelli che descrivono prodigi così grandi"*.

Segue la descrizione del prodigio *"del Sangue che si può vedere e appare uscito da un punto della stessa fronte"* della Madonna.

Per rassicurare che l'effusione è di origine soprannaturale, aggiunge che il sangue *"è di mirabile fragranza"*.

Prende atto, in veste di giudice, che l'autore della ferita è lo Zuccone di Londrago e attesta di aver eseguito le indagini del caso sull'immagine assieme con i 4 notai per appurare che non sia stato *"prodotto con qualche artificio"*.

Riferisce che gli abitanti di questo luogo *"silvestre, molto poveri, hanno dato inizio alla costruzione di un nuovo tempio di grande spesa a lode e onore della Vergine e non potendo... per la loro povertà condurlo a termine, sono costretti a chiedere aiuto ai fedeli cristiani"*.

Il documento porta in calce la firma dei 4 notai con il loro segno di tabellionato (uno sghiribizzo grafico) e con l'attestato a forma di giuramento: *"Fui presente ed ho visto"*.

Il primo a sottoscriversi è il Cancelliere del Podestà, Pietro Balconi; il secondo: Pietrino Balconi; il terzo, Giovannino dei Rossi, il quale aggiunge di *"aver visto molte volte"*; il quarto: Pietro dei Rossi. Chiude il Potestà con la firma del nome: Daniele e il sigillo di ceralacca (andato perso).

La seconda pergamena è opera del Podestà successivo Angelo Romano, giunto in Valle Vigezzo, sempre per conto dei Borromeo, nel 1500. Non era propenso a prestar fede ai fatti di Re, ma tormentato anche di notte da un pensiero insistente *"come una mosca noiosa"*, recatosi sul posto scrisse: *"fui costretto a versare lacrime, perché mi pareva di essere da Lei rimproverato di incredulità"*.

La sua pergamena, molto più estesa della prima (107 righe), è una relazione minuziosa dei fatti, dei personaggi e delle guarigioni miracolose, espressa nel linguaggio dell'epoca con frasi dialettali di origine veneta come il suo compositore.

Il significato del miracolo di Re

Benché i misteri di Dio siano indecifrabili, viene spontaneo chiederci quale significato avesse un miracolo così clamoroso in quel momento storico e quale risonanza ai nostri giorni.

1. **Un segno premonitore**. Così lo interpreta il podestà Angelo Romano nella sua pergamena, già citata. *"Ella è comparsa in Lombardia, dove il flagello appare tanto grande che non so quando finirà. Lo spargimento del Suo sangue è segno di quello che noi versiamo e della nostra miseria. Non si può sudar sangue senza un grave dolore; Ella sparge il suo per salvare il nostro"*.

E' evidente il riferimento al *"flagello"* delle guerre che travolgeranno il Ducato di Milano a iniziare dal tradimento dei mercenari svizzeri (10 aprile 1500) ai danni di Ludovico il Moro fino alla sconfitta del re Francesco I di Francia per mano dell'esercito di Carlo V a Pavia nel 1525. Lo storico del '600 Giovanni Capis lo conferma: *"la Madonna con tanto miracolo"* chiama *"i peccatori a penitenza, indizio delle gravissime calamità che poco dopo seguirono in queste parti, anzi in tutto lo stato di Milano"*. La Madonna con il suo Sangue richiama il Sangue del Figlio sulla croce in espiazione dei peccati degli uomini (la guerra ne è la conseguenza).

2. **Un segno di speranza**. Ma la Madre vuol dire ai suoi figli di queste vallate, tormentate dal passaggio degli eserciti con ogni sorta di angherie, che è partecipe del loro dolore e che li proteggerà.

LA RELIQUIA DEL SANGUE

Il sangue miracoloso sgorgato dalla fronte della Madonna è il tesoro più prezioso del santuario.

Una piccola quantità è contenuta in una minuscola ampolla di cristallo, chiusa da un tappo di vetro e sospesa ad una catenella d'oro. Il sangue recuperato si presenta sotto forma di piccoli cristalli di varia grandezza, di colore gialliccio e rosso cupo.

L'ampolla è racchiusa in un calice di vetro assieme con una pezzuola di color avorio scuro e un frammento di seta contenente un batuffolo di mussolina color grigiastro. La seta è cosparsa di chiazze color rosso cupo. Ci sono altri due frammenti di seta dal colore rosso scarlatto e un frammento di tela greggia dalla forma di fettuccia, cui aderiscono frammenti di carta argentata. Il calice è chiuso da un coperchietto metallico con quattro sigilli.

Le preziose reliquie sono custodite in un tabernacolo sul retro dell'altare della Madonna, in un reliquiario inaugurato il 5 agosto del 1928, modellato sul disegno del nuovo tempio.

Le tracce del sangue sull'immagine del miracolo sono quasi scomparse; si possono individuare solo con strumenti ottici.

Un'indagine scientifica sia sull'affresco sia sulle reliquie del sangue è stata eseguita dal prof. Judica Cordiglia di Torino nel 1962.

Il contenuto dell'ampolla ha fatto riscontrare lo spettro inconfondibile dei componenti del sangue; e le stoffe sono risultate tessuti dell'epoca del miracolo; mentre l'esame radiografico della testa della Madonna ha messo in evidenza la frattura della parte frontale causata dallo spigolo di un corpo contundente di forma piatta (la piodella).

L'indagine del Cordiglia ha pure evidenziato un particolare sorprendente sfuggito ai testimoni oculari al tempo dell'effusione: la colata di sangue, anziché scorrere sulla parete liscia dell'affresco, avrebbe percorso il volto della Madonna e del Bambino, come se fossero due persone reali.

IL SANTUARIO DEL '600

Il Santuario di Re è costituito da due edifici incorporati tra loro, appartenenti a due epoche diverse: quello antico risale agli inizi del 1600, mentre la grandiosa Basilica alla metà del XX secolo.

Nella pergamena del podestà Daniele Crespi si fa cenno ad un *"maestoso Tempio"* da costruire come risposta dei fedeli al dono straordinario del Miracolo del Sangue.

Grazie ai decreti vescovili, l'immagine fu subito protetta da una tenda e da ante; il porticato fu chiuso da pareti di muro. In seguito si costruì un primo prolungamento del medesimo che fu poi ampliato e completato con la costruzione di un campanile a tre campane, sul fianco settentrionale della chiesa.

L'edificio definitivo del Santuario antico fu messo in opera in modo graduale nel primo trentennio del 1600 e fu consacrato dal Vescovo Volpio nel 1627. Ebbe inizio per l'impulso dato dal Vescovo Bascapé al culto della Madonna del Sangue in seguito alla sua prima visita pastorale del 1596. Egli pubblicò la pergamena del podestà Angelo Romano e subito dopo quella del podestà Daniele Crespi, più importante per il suo valore giuridico di atto pubblico testimoniato dalla firma dei quattro notai.

La costruzione stentò ad avviarsi, sempre a causa della povertà dei mezzi.

Si vendettero dei terreni e si fece una raccolta di offerte in tutta la Diocesi tramite due questuanti. Il Bascapé poté vedere solo una parte del Santuario *"in fase già avanzata"* nella terza visita pastorale del 1609.

Per una disposizione del suo successore, il Cardinale Taverna, l'immagine del miracolo doveva essere trasportata sopra l'altare maggiore della chiesa di S. Maurizio; alla fine prevalse l'accortezza di evitare danni irreparabili all'affresco; e la Madonna rimase provvidenzialmente nel posto dove aveva effuso il suo sangue; mentre al patrono della parrocchia, S. Maurizio, fu riservato il coro sul retro dell'altare della Madonna, arricchito nel 1620 da 14 stalli di noce intagliati dallo scultore Grifanti di Ascona.

Ancora oggi si possono ammirare gli stucchi della volta di S. Maurizio che fanno da cornice barocca agli affreschi di Carlo Mellerio (1654), disposti in forma concentrica. Nel mezzo è raffigurato il Padre Eterno con angioletti e attorno i quattro Evangelisti.

Gli abbellimenti decorativi e le opere artistiche furono eseguite nel corso dell'intero XVIII secolo, contemporaneamente al rifiorire dell'arte nelle altre chiese della Valle Vigezzo. Le tappe più significative vanno in elenco con la costruzione del campanile attuale (1699-1703) e la messa in opera (1733) del pregevole altare in marmo policromo di artigianato lombardo a forma piramidale con due angeli di marmo in adorazione rivolti verso l'Immagine della Madonna e la ghirlanda ovale di sei angioletti di cui una coppia al vertice dell'altare, compie l'atto dell'incoronazione.

Sopra l'affresco risalta, in una elegante cornice, il triplice *"fiore della verginità"* di Maria e subito sopra, tra due angioletti, il medaglione con incisa la scritta in oro: "Venite et videte quae posuit prodigia" ("Venite, vedete le opere del Signore; Egli ha fatto portenti sulla terra"- Sl. XLV). Sopra la scritta aleggia la colomba, simbolo dello Spirito Santo. Sotto la mensa dell'altare, al centro del paliotto di marmo, una finestrella con inferriata lascia intravvedere il muro originale sottostante l'affresco che, durante l'effusione, fu anch'esso bagnato dal sangue del miracolo. Una balaustra di marmo a disegno floreale di fine intarsio ed eleganza racchiude in semicerchio l'altare.

Il XIX secolo si apre con la costruzione dell'attuale porticato (1806), formato da quattro coppie di colonnine poggiate su relativi tronchi quadrangolari di sarizzo; opera dovuta ad un benefattore insigne, Borgnis Bolongaro.

I due cavalieri all'interno del porticato (S. Maurizio e S. Giorgio) sono del pittore Lorenzo Peretti, come pure il minuscolo affresco raffigurante il Battesimo di Gesù sopra il Battistero posto all'entrata sul lato sinistro.

I quattro confessionali, finemente intagliati, furono incastonati nelle pareti del Santuario tra il 1807 e il 1810. La cantoria, della medesima epoca, è attribuita allo scultore Rossetti di Craveggia.

La fine del secolo XIX segna nella storia del Santuario una nuova epoca che prelude alla costruzione dell'imponente Basilica e alla sorprendente diffusione del culto della Madonna del Sangue.

Ne fu protagonista il sacerdote vigezzino (di S.Maria Maggiore) mons. Giovanni Antonio Peretti (1849-1929).

Si devono alla sua intraprendenza la fondazione del Bollettino del Santuario (1909) e tutte le pratiche relative alla progettazione e all'avvio dei lavori del nuovo Tempio. Un'altra benemerenza del sacerdote vigezzino è il concerto di campane, a sue spese, in Si bemolle.

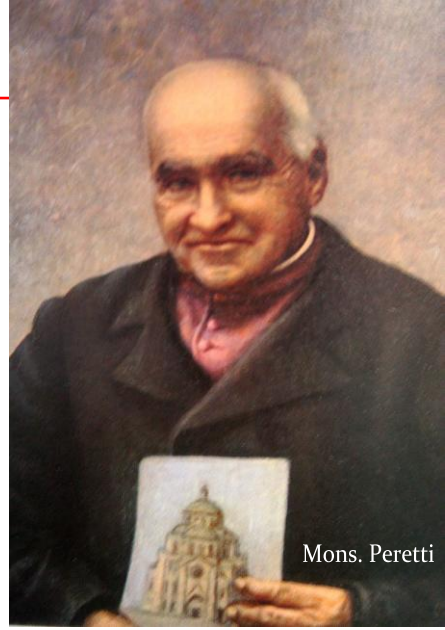
LA BASILICA

Il quarto Centenario del Miracolo (1894) segna una svolta nella storia della Madonna del Sangue. Il culto popolare si è diffuso non solo per l'attenzione pastorale dei Vescovi (primo fra tutti il Bascapé), ma per un misterioso fenomeno soprannaturale, da attribuirsi a Dio solo, che ha sempre trovato una rispondenza spontanea nel cuore dei fedeli. Ne sono una testimonianza evidente le innumerevoli immagini della Madonna con la caratteristica stigmate del sangue, sparse ovunque sugli umili casolari sperduti sui monti, ai crocicchi dei paesi, nelle frequenti cappelle a Lei dedicate e all'interno delle case. Anche gli emigranti , soprattutto gli spazzacamini, hanno contribuito alla diffusione del culto alla Madonna del Sangue, portando con sé le immagini dell'affresco miracoloso. Una di queste immagini, l'8 luglio 1685, ha rinnovato la sanguinazione miracolosa in Boemia a Klatovic nell'abitazione di Anna Hirshberger, figlia dello spazzacamino vigezzino Bartolomeo Ricolt.

L'immagine è custodita nella chiesa decanale sopra l'altare maggiore. Altri Santuari dedicati alla Madonna del Sangue sono sorti nel Tirolo (S.Paolo), in Germania (Bergatreute), in Ungheria, nella vicina Svizzera.

Al termine del XIX secolo i tempi erano maturi per attuare nel luogo del Miracolo un nuovo Tempio sia per celebrare con la maestosità dell'arte la "grandezza" della Madonna del Sangue, sia per accogliere le moltitudini dei pellegrini, che andavano sempre più aumentando. Fu in occasione delle celebrazioni del IV Centenario che prese il via il progetto del nuovo Tempio.

Il Peretti formò subito il Comitato *"pro Tempio nuovo"* e il primo passo verso la progettazione fu la convocazione a Re di alcune personalità del mondo artistico torinese (2 luglio 1897) per interessamento dell'ingegner Pulciano, fratello del Vescovo di Novara; ma il progetto presentato dall'architetto Spurgazzi con un plastico di grosso formato, esposto all'Ospizio Barbieri nel 1903, non incontrò il favore di nessuno per la sua struttura in cemento armato, incompatibile con l'ambiente della montagna. Il contrattempo e il dibattito che ne seguì offrirono al Peretti l'occasione provvidenziale di incontrarsi, tramite il salesiano e vigezzino don Baratta, con l'architetto Edoardo Collamarini. *"Rapidissimo disegnatore"* il Collamarini è già all'opera nel 1905; nell'agosto del 1906 giunge per la prima volta a Re e si lega al Peretti con profonda amicizia.


Mons. Peretti

Dalle pagine del periodico del Santuario, il Bollettino, altra creatura del Peretti (1909), rimbalza di paese in paese la notizia del nuovo Tempio, suscitando ammirazione e assieme timore per l'eventuale demolizione dell'amato Santuario ricoperto di ex-voto, attestati *"intoccabili"* della devozione popolare.

Mons. Peretti rassicura gli animi: *"...Anche quando da lontano si potrà ammirare la mole del nuovo edificio, noi, giungendo sulla piazza, rivedremo la facciata presente con le sue pitture, con il suo atrio. Entrando dalla medesima porta, ci apparirà ancora la medesima chiesetta bassa, protendersi fino all'altare di S.Maurizio, dalle pareti coperte di quadretti, che la nostra curiosità infantile esaminò tante volte; e, inginocchiandoci su quei banchi, pregheremo ancora dinanzi alla medesima cara immagine, dove, bambini, abbiamo pregato con la nostra madre"*.

Nel 1910 il Vescovo Gamba, in visita dal Papa (S. Pio X), ottiene una speciale benedizione sull'iniziativa del nuovo Tempio; ma i ripensamenti dell'architetto Collamarini (nel 1912 rivede tutti i disegni); gli indugi del Comune di Re, così pure il ritardo burocratico del regio decreto di pubblica utilità (16 maggio 1912) e soprattutto il sopraggiungere della prima guerra mondiale che sguarnisce il cantiere dei titolari dell'impresa Torchio di Asti e di tutta la mano d'opera, partita per il fronte, spostano l'inizio dei lavori al 5 agosto del 1922 (benedizione della prima pietra per mano del Card. Gamba). La nuova costruzione, invadendo il Santuario seicentesco, sacrifica i due altari laterali dedicati a S. Giuseppe e a S. Carlo e il catino sopra l'altare della Madonna assieme con lo scurolo della Reliquia del Sangue e i significativi dipinti, andati purtroppo dispersi.

Questa prima parte del Tempio, che costituisce l'abside della Basilica, fu inaugurata il 5 agosto 1928. L'anno dopo venne a mancare il promotore dell'opera, mons. Peretti (18 aprile 1929), mentre l'architetto Collamarini l'aveva preceduto, a soli 64 anni, l'anno precedente.

La crisi finanziaria e la seconda guerra mondiale (1939-1945) fermarono i lavori per circa un ventennio. Riprenderanno con l'insediamento dei Padri Oblati diocesani, Missionari di Maria nelle persone di padre Cardano e padre Testa (10 luglio 1947), ai quali il Vescovo mons. Leone Ossola affida la direzione del Santuario e il compito di portare a termine l'opera.

Con varie iniziative ("L'Associazione dei devoti della Madonna", "La strenna natalizia per la Madonna povera", "Il risparmio giornaliero di 10 lire per il Santuario Nuovo") padre Cardano, primo Rettore Oblato, riesce con il prestigio personale a riaprire il cantiere, a muovere l'opinione pubblica e a determinare l'intervento decisivo della Diocesi.

Il Vescovo Gremigni poté consacrare e inaugurare la grandiosa opera, insignita da Papa Pio XII del titolo di Basilica Minore il 4 e 5 agosto 1958.

L'improvviso apparire della sua mole, sia dal versante italiano che da quello svizzero, offre un suggestivo effetto spettacolare nel maestoso paesaggio alpino.

La sommità della cupola con la gigantesca croce raggiunge l'altezza di 51 metri. È sostenuta all'interno da 16 colonne ed è accessibile da un portale grande centrale e da altri quattro minori laterali con porte in bronzo. Le 31 finestre, di stile gotico, delle absidi e delle pareti filtrano abbondante luce in tutto l'arco del giorno. Altre 40 finestre disposte in cerchio sulle due balconate (20+20), nel tamburo della cupola, compongono all'interno una equilibrata luminosità.

In occasione del V Centenario del Miracolo sono stati eseguiti importanti interventi di adattamento alle esigenze liturgiche derivanti dal Concilio Vaticano II, e allo scopo di ricavare dall'interrato della Basilica una capiente Cripta. I due Santuari, tuttora comunicanti tra loro, sono stati separati da una vetrata, mentre sopra l'altare della Madonna, nel Santuario seicentesco, è stata distesa alla sommità delle arcate, una specie di nube con al centro l'ovale che contiene la vetrata della colomba.

L'Altare della Basilica

È un blocco monolitico, dal peso di 80 quintali, cavato nel bacino dell'Acqua Bianca nel cuore delle Alpi Apuane tra i marmi più bianchi di Massa Carrara, fatto scendere da una altitudine di 1600 metri dal passo della Focolaccia.

È stato modellato nei laboratori della ditta Bertagnini su disegno del francescano padre Costantino Ruggeri di Pavia, autore anche del copricielo steso sopra l'altare della Madonna e delle 31 vetrate simboliche delle finestre gotiche e di quelle della Cupola.

Alla prima intuizione visiva, l'altare della Basilica appare come la barca della Chiesa, la barca di Pietro, che solca, da 2000 anni, i flutti della storia. Ma il simbolismo tocca anche tutti gli aspetti del mistero della Redenzione: dalla ferita del costato di Cristo, da cui scaturisce la Chiesa, al pane spezzato sulla mensa eucaristica.

L'altare è stato posato il 12 giugno 1990.

Sopra l'altare è sospesa una Croce di metallo smaltato della scuola "Beato Angelico".

La Cripta della Basilica

Tra le opere della ristrutturazione del Santuario, in occasione del V Centenario, la maggiore è la Cripta, ricavata nel sotterraneo della Basilica. Vi si accede da una duplice scalinata, alle spalle della sede presidenziale, e si scende per la gradinata interna.

Quattro colonne di cemento armato sostengono il soffitto; le pareti sono le stesse fondamenta della Basilica in blocchi di granito grezzo, disposte in cerchio secondo la sagoma della Cupola.

È un ambiente austero, incentrato nel grande Crocifisso.

L'arredamento liturgico (altare, ambone e sede presidenziale) sono in noce massiccio, di stile artigianale locale.

Ai lati, negli smussi delle pareti, due mensole di granito fanno da supporto a due opere di don Alberto Secci, le tele in formato grande raffiguranti San Giuseppe, patrono della Chiesa Universale, e San Luigi di Montfort, l'apostolo della Vera Devozione alla Madonna.

Maestoso nel suo manto, San Giuseppe, con la destra benedicente, protesa verso il basso, esprime protezione; mentre, dalla parte opposta, il Montfort solleva il braccio destro con gesto profetico verso i tempi nuovi, preconizzati da Maria. Sotto le tele due lapidi a pavimento dicono: *"San Giuseppe, Custode della Sacra Famiglia, della Chiesa Universale, delle nostre Famiglie"*; e l'altra: *"San Luigi Maria da Montfort, testimone e maestro della perfetta donazione a Cristo per le mani di Maria"*.

La Cripta, iniziata il 9 ottobre 1989, benedetta dal Card. Poletti il 25 agosto 1995, svolge la sua funzione pastorale come Cappella della Riconciliazione.

Rappresenta certamente la concreta attuazione di quel misterioso disegno di misericordia rivelatosi fin dall'inizio dell'avvenimento prodigioso dell'effusione di sangue sull'immagine della Madonna e della conversione dello Zuccone subito dopo il gesto sacrilego.

La pace ritrovata con Dio, con se stessi e con i fratelli è oggi più che mai l'esperienza forte del pellegrino che giunge a Re. Il clima intenso di spiritualità nella Cripta ai piedi del Crocifisso, dopo aver subìto il fascino misterioso della Madonna del Miracolo, lo induce a rientrare in se stesso e a ritrovare la parte migliore di sé.

LE OPERE D'ARTE

La porta centrale

La porta centrale in bronzo della Basilica è un saggio di scultura classicamente sobria e vigorosa dello scultore Fornara. Il tema dei rilievi era a lui congeniale; campeggiano sui due battenti, dentro ghirlande di angeli musicanti, l'immagine della Madonna del Sangue con il Bambino in grembo e la S.Pietà di Cannobio, mentre appare evidente il richiamo al santuario di Boca nel Crocifisso sbalzato in uno degli ultimi pannelli che incorniciano, quasi uno zoccolo, le due ghirlande sovrastanti.

Congeniale soprattutto nei dodici pannelli allineati sui due battenti, riproducenti le stazioni della Via Crucis, dei misteri del Rosario, dove, tra le figure, è in primo piano la Madonna, come nella Fuga in Egitto e nella Presentazione al Tempio.

Le porte laterali

Sono opera dello scultore Teruggi Luigi.

Semplici nel linguaggio, aliene da retorica, esprimono i motivi ricorrenti della devozione popolare che approda al santuario con il suo carico di sofferenza di anima e di corpo.

Nella prima a sinistra, intitolata "Refugium peccatorum", viene descritto nel duplice comportamento dello Zuccone il travaglio dell'uomo peccatore e pentito che si adira e poi si riconcilia con Dio. La figura centrale dello Zuccone che ruota su se stesso rappresenta in modo plastico il movimento di conversione di ogni pellegrino che qui in santuario viene aiutato da Maria a rientrare in se stesso e a ritrovare la pace nel sacramento della confessione.

La porta di destra, intitolata “Salus infirmorum”, è stata ispirata dal pellegrinaggio settimanale degli ammalati dell'Opera di mons. Novarese. L'autore, nelle figure centrali del cieco guidato dal cane e del paralitico che getta la stampella, ha idealizzato il pellegrinaggio di ogni sofferente come un esodo dall'oscurità del dolore verso la luce misteriosa che emana dal volto della Madonna del Sangue.

Le altre due porte sulle fiancate della Basilica, anch'esse opera del Teruggi, sono intitolate, una alla Madre della Chiesa e l'altra all'invito evangelico: “Lasciate che i fanciulli vengano a me”. Quest'ultima vuole ricordare la prodigiosa guarigione dei bambini di Re avvenuta nel 1898.

La Via Crucis

Un'opera di notevole pregio artistico è la Via Crucis, le cui stazioni a forma rettangolare ricurva, fissate sulle colonne della Basilica, si affacciano alla navata centrale. Sono dei magistrali smalti su rame, disegnati dal prof. Dal Forno e lavorati dalla ditta Maretto di Milano.

L'effetto panoramico degli smalti a colori, contrastanti con l'austerità del granito, è di indubbio effetto. Gli smalti sembrano occhieggiare come gemme incastonate nel granito. È evidente l'intenzione dell'artista di ripetere nei bozzetti il motivo mariano dell'incontro del Redentore con la sua Madre, la cui presenza ricorre in ben sette stazioni.

I mosaici

Cinque mosaici sono incastonati nelle lunette delle porte della Basilica. I tre bozzetti della facciata raffigurano l'episodio del miracolo nei suoi momenti più importanti: a sinistra lo Zuccone che scaglia la pietra; al centro l'indagine dell'autorità religiosa e civile, a destra uno dei primi miracoli. Sopra le porte delle fiancate campeggiano lo stemma della Basilica e quello del vescovo Gremigni. Sono stati realizzati dal pittore romano Conti e dal mosaicista Monticelli.

La vivacità e varietà dei colori e la espressiva drammaticità dei soggetti sono il pregio più evidente dei mosaici, ai quali lo sfondo dorato di festoni sanguigni delle cornici dona un decoroso effetto spettacolare.

La colorazione prende un particolare rilievo per il gioco di luci e di ombre che mettono in evidenza il senso del volume sia nelle figure che nello sfondo.

Un altro mosaico si trova nell'interno della Basilica nella nicchia sopra la tomba del Vescovo Gremigni. Con i suoi colori accesi offre una visione molto espressiva: Gesù giace esanime abbandonato sulle ginocchia materne, avvolto dallo sguardo dell'Addolorata, che gli sorregge la mano destra ancora benedicente. È evidente l'accostamento con il Bambino benedicente dell'immagine del miracolo. Anche il motivo degli angeli è qui ripetuto, benché in un atteggiamento diverso. Significativa la scritta ai piedi del mosaico: "In cruce salus, in cruce vita, quia in cruce amor" (nella croce salvezza, nella croce vita, perché nella croce amore), sintesi di una vita spesa nel sacrificio, consumata nell'amore. Anche questa è opera del Conti e del Monticelli.

LE VETRATE DELLA BASILICA

Una caratteristica della Basilica è la sua ricchezza di luce, filtrata attraverso le fenditure delle numerose finestre di stile gotico (31) e dall'alto della Cupola dove occhieggiano in cerchio ben 40 aperture.

La geniale intuizione e la sensibilità artistica religiosa di padre Costantino Ruggeri hanno creato una sinfonia di colori che si svolge lungo l'arco della giornata, con il ruotare del sole, in un corale silenzioso a lode perenne della Madre di Dio.

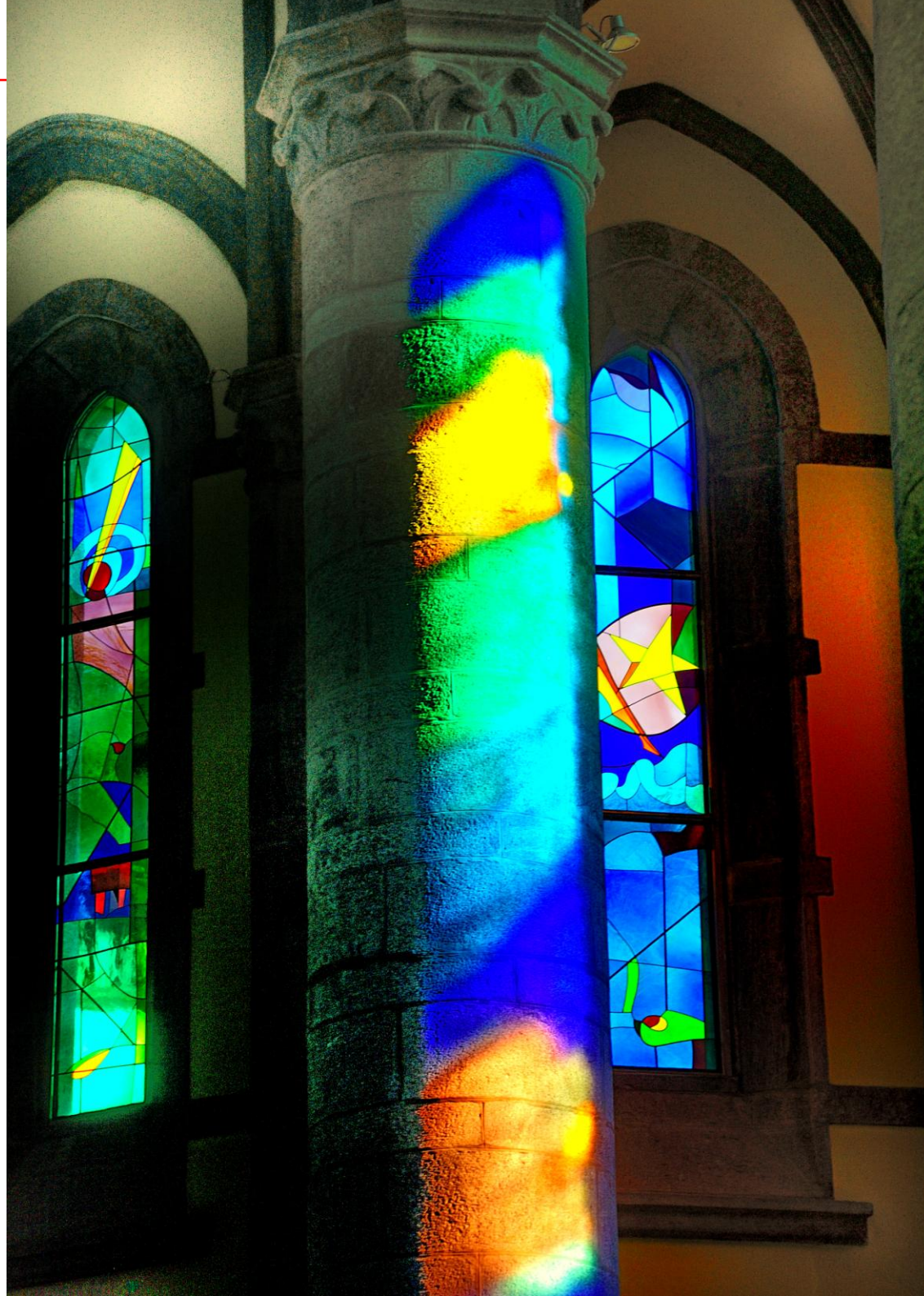
L'autore delle vetrate si stacca dalla tradizione delle immagini dei Santi e degli Angeli e fa intervenire le creature più significative del creato, come San Francesco nel Cantico delle Creature, per simboleggiare lo splendore della santità di Maria. I temi ricorrenti sono il sole, la luna, le stelle, l'acqua, la neve assieme con altri simboli riferiti alla Madonna, lungo i secoli, dalla pietà mariana: la rugiada del vello di Gedeone, il cipresso sempre verde, l'aurora, il roveto ardente, la lampada inestinguibile, il faro del porto, la colomba, il melograno, la passeretta vergine, la porta del cielo, la casa d'oro, il vaso di cristallo contenente il pesce, figura di Cristo.

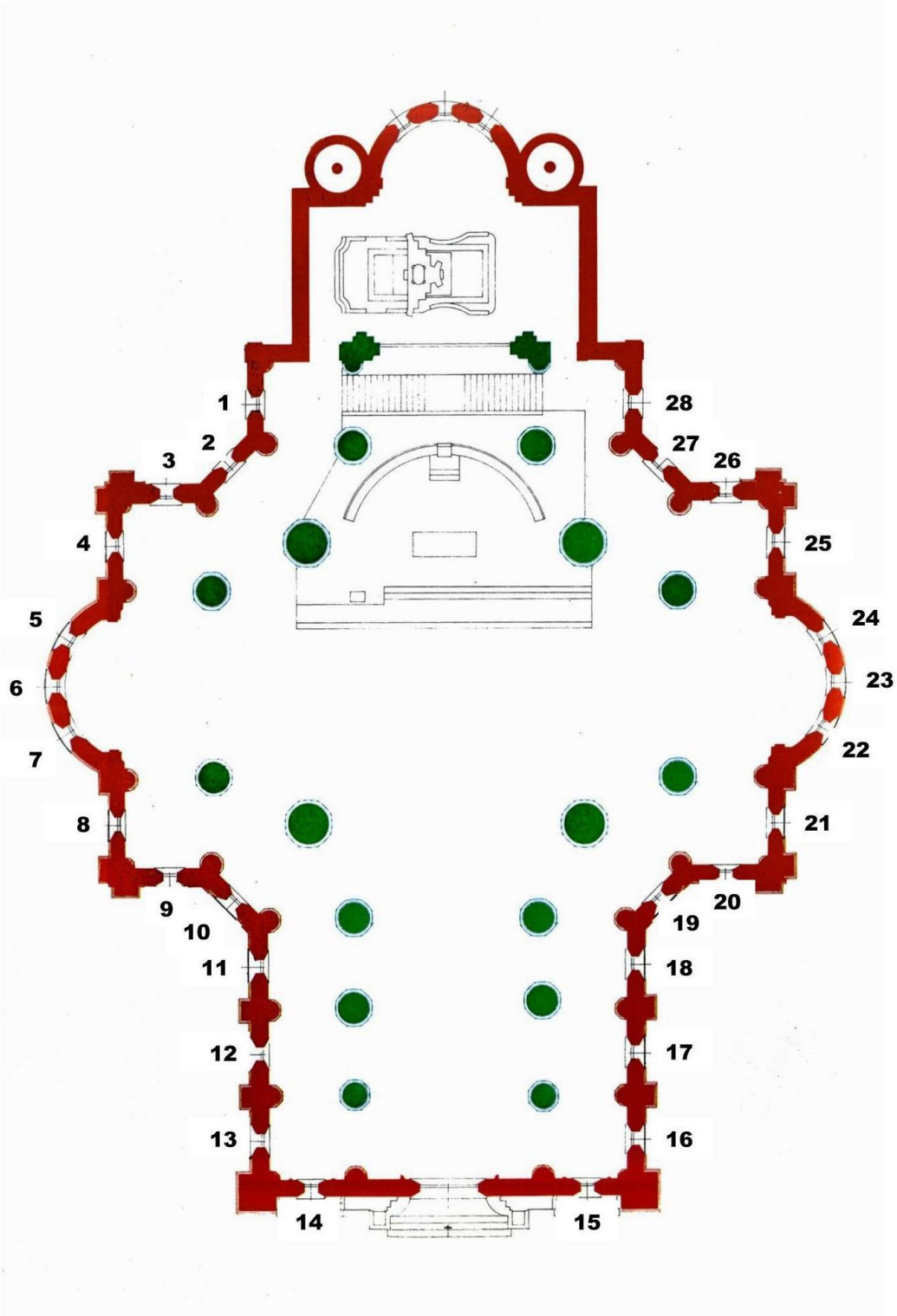
Sono quattro i momenti emergenti di questa sinfonia di colori: il rosone, l'abside centrale e le due absidi laterali.

Il quadrato di colore giallo, richiamo alla perfezione, incentrato nel rosone assieme con la sigla greca del nome di Cristo in rosso rubino, introduce nel tempio il sole della risurrezione. L'abside centrale presenta le tre sequenze del miracolo di Re: il fiotto di sangue, la cascata di grazie sotto un sole gigante (il Redentore), il movimento di conversione del peccatore dall'oscurità alla luce.

Più complesse sono le vetrate delle absidi laterali; il trittico dalla parte sinistra raffigura il Calvario (richiamo allusivo alla presenza di Maria ai piedi della Croce, mediatrice di grazia); l'elogio dell'Apocalisse applicato a Maria ("pulchra ut luna, electa ut sol", "bella come la luna, risplendente di santità eccelsa, simile allo splendore del sole"); infine la castità verginale di Maria sempre intatta come il cespuglio sempre verde.

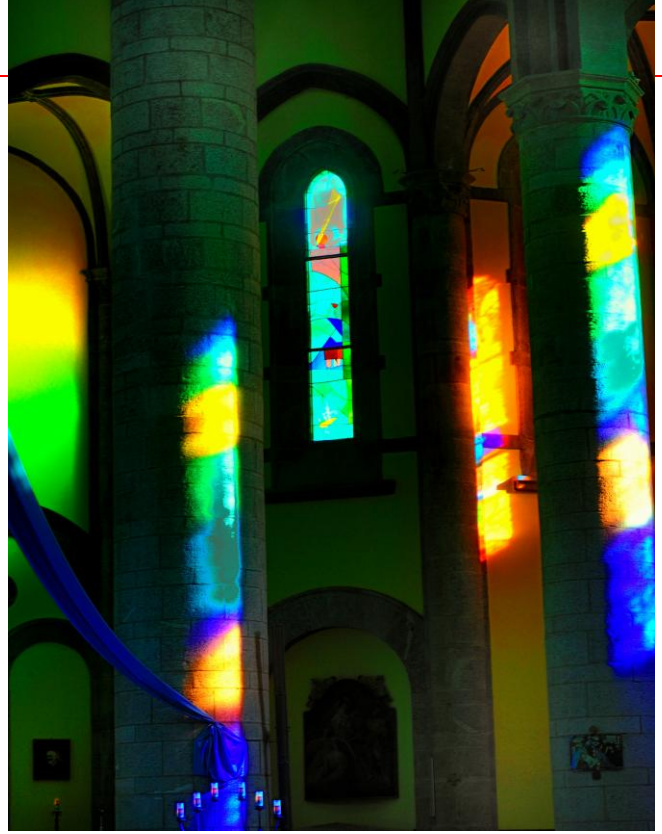
Il trittico di destra presenta Maria tabernacolo di Dio, stella del mattino e donna nuova dal cuore immacolato.

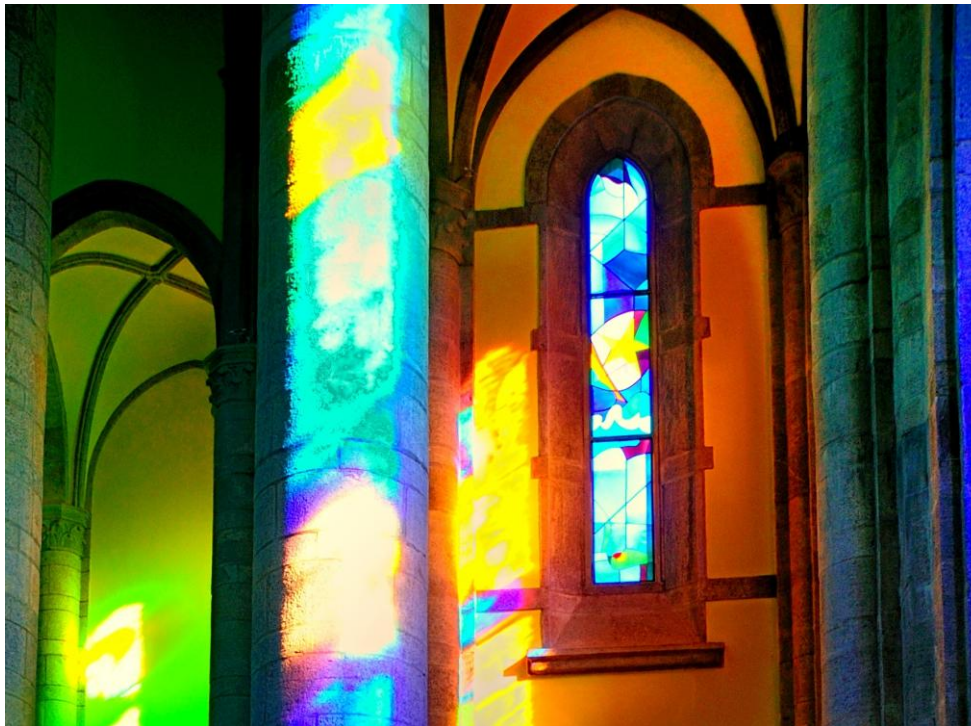




Le altre vetrate minori scandiscono un Ave Maria simbolica da sinistra a destra arricchita da una litania secolare di titoli mariani, scaturiti dal cuore dei mistici e codificati dalla pietà popolare. Nella sequenza vanno elencati con quest'ordine (compresi quelli già citati):

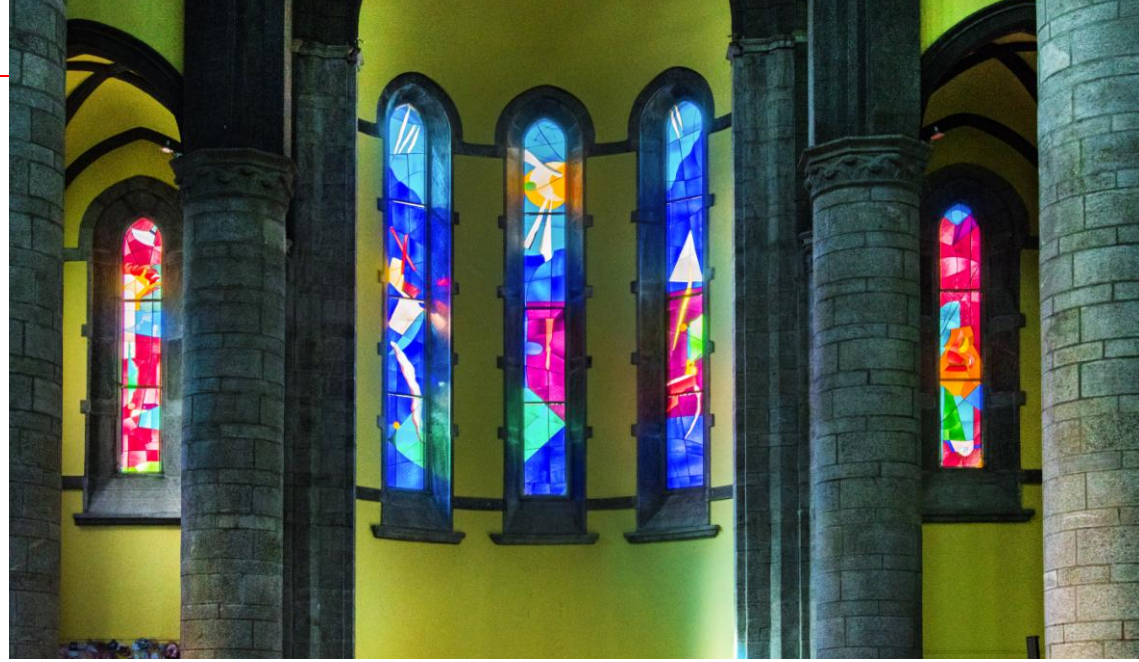
1. "A" che significa "Ave".
2. Il vascello che porta Cristo.
3. Il cuore trafitto dell'Addolorata.
4. Maria, lampada ardente.
5. Cespuglio sempre verde.
6. Bella come la luna, eletta come il sole.
7. Mediatrice di grazia.
8. Roveto ardente.
9. Candida montagna innevata.
10. Aurora luminosa.
11. Casa d'oro.
12. Bianca colomba.
13. Aperta al sorriso come il melograno.
14. Incontaminata come il cipresso.
15. Porta del cielo.
16. Intatta rugiada.
17. Passeretta vergine.
18. Anello di fedeltà.
19. Grembo verginale.
20. Isola della speranza.
21. Sole del meriggio.
22. Cuore Immacolato.
23. Stella del mattino.
24. Tabernacolo di Dio.
25. Faro della speranza.
26. Stella del mare.
27. Perla di Dio.
28. La preghiera litanica si chiude con una "M" che significa: Maria.





Nel Santuario seicentesco, nell'ovale sopra l'affresco del Miracolo, l'autore delle vetrate ha raffigurato una colomba stilizzata, simbolo dello Spirito Santo che ha fecondato la divina maternità di Maria.

Nelle 40 finestre della Cupola padre Costantino ha usato dei colori più tenui cercando di fonderli con l'azzurro del cielo per creare attorno a Maria quella "glorificazione" della Gerusalemme Celeste, che i celebri pittori della Valle, quali il Borgnis, hanno profuso sulle volte delle belle chiese vigezzine con il loro immaginario di angeli e santi riuniti in un coro festoso per accogliere in Paradiso la Regina del Cielo.



La Sacrestia Inferiore

La Sacrestia del Santuario è ospitata nell'antico oratorio di San Giovanni Battista. Gli armadi che custodiscono i paramenti sacri in uso sono stati disegnati all'inizio del XXI secolo dal prof. Gianni Pizzigoni ed eseguiti da valenti artigiani del Verbano, della Valle Strona e di Vigezzo.

La Sacrestia Superiore

La Sacrestia Superiore, già chiamata "Museo del Santuario", custodisce preziosi paramenti sacri (dal sec. XVI al XX), tovaglie in lino con pizzi artistici per gli altari, e molti quadri ex-voto dipinti dai pittori vigezzini.

Gli ex-voto sono più di trecento, dipinti su tela. I più spontanei sono quelli scaturiti dalla fantasia fanciullesca di pittori improvvisati, forse gli stessi protagonisti della vicenda. C'è anche qualche opera dei celebri artisti della valle.

Il tema iconografico comune a tutti è il ritratto della Madonna con la stigmate del sangue collocata sullo sfondo della vicenda in

cui i protagonisti ritengono di essere stati guardati da Lei e, grazie a Lei, di essere rimasti incolumi.

"Da questi ex-voto traspare la vita tormentata di ieri e di oggi, coi suoi mestieri, il suo vestire, i suoi mezzi di comunicazione, i suoi strumenti di lavoro".

L'ex-voto più antico presente a Re è del 1658 ed è offerto da un devoto che ringrazia la Madonna dalla Germania. Così quello dalla Boemia relativo ad una donna tormentata dal demonio.

Innumerevoli sono anche le fotografie, da quella risalente al 1865 a quella recente di una bambina sfiorata da un lastrone caduto dall'alto.

LE FESTE TRADIZIONALI

LE FESTE ANNIVERSARIE del miracolo che si svolgono dal 29 aprile al 1° maggio, frequentate soprattutto dalle popolazioni vigezzine, del Canton Ticino, della Valle Cannobina e del Lago Maggiore, legate ad una tradizione popolare iniziatasi nei giorni del miracolo.

Il vertice delle celebrazioni è la **Messa del miracolo alle ore 15 del 29 aprile**, giorno di inizio degli avvenimenti prodigiosi.
Il 1° maggio è la conclusione delle feste con la processione attorno alla Basilica.

LE FESTE DI AGOSTO commemorative di molte date storiche nella vita del santuario: la prima incoronazione avvenuta nel 1824 per mano del card. Morozzo; e la seconda incoronazione compiuta dal card. Gamba nel 1928.

Il 5 agosto ricorre soprattutto l'anniversario della **Consacrazione della Basilica (1958)**.

LA FESTA DEI BAMBINI, festa votiva che cade nella seconda domenica di ottobre e che assolve ad un voto fatto dai genitori alla Madonna del Sangue, nel lontano inverno del 1898, durante una epidemia mortale di difterite (male del "grup").

La guarigione prodigiosa è celebrata da una folla immensa di famiglie con i bambini in tenera età che partecipano alla S. Messa e alla processione con il quadro contenente il cuore d'oro del voto fatto.

IL PELLEGRINAGGIO VIGEZZINO il lunedì di Pentecoste.

Anch'esso è un voto solenne fatto dai sindaci della valle nel 1798 a conclusione dei tragici avvenimenti dei primi moti repubblicani, che ebbero il loro epilogo proprio qui nella Valle Vigezzo, nelle cinque giornate di aprile, turbate da alterne vicende militari e terminate con la disfatta dei patrioti repubblicani. Fu attribuito alla Madonna di Re se la valle non diventò un vero teatro di guerra e se la vicenda si concluse rapidamente senza spargimento di sangue tra i civili. Da allora ogni anno si viene a piedi a Re, benché oggi i motivi del pellegrinaggio appartengano ad altri voti e ad altri bisogni.

IL PELLEGRINAGGIO DI COMUNIONE E LIBERAZIONE che coinvolge un migliaio e più di pellegrini a piedi da Masera e da S.Maria Maggiore. Si svolge nell'ultima domenica di settembre e si conclude con la Santa Messa delle 12.30 in Basilica.

IL PIAZZALE "SILVIO GALLOTTI"

Con la crescente necessità, dovuta anche ai pochi spazi pianeggianti, di offrire un parcheggio ampio e gratuito, il Santuario ha provveduto ad acquistare tanti piccoli appezzamenti di terreno dalla zona sottostante il muraglione di sostegno della Basilica.

Il Piazzale "Silvio Gallotti" è molto ampio e vi si accede attraverso ad uno svincolo della strada statale, davanti alla Casa Cuore Immacolato.

Il parcheggio termina verso nord con un Parco rialzato semicircolare, dedicato a Padre Gaspare Uccelli.

Sullo sfondo troneggia l'imponente Crocifisso in bronzo dello scultore Bonomi, fissato su un pilastro di pietra cilindrica.

Dal Piazzale Silvio Gallotti attraversando il Rio si accede al Parco San Giuseppe: ampio spazio verde dotato di diversi tavoli in sasso.

Dal Parco San Giuseppe si ammira la Basilica in tutta la sua imponenza.

Per approfondire la storia del Santuario si veda:

- P. Bondioli *"Il contributo lombardo alle prove del miracolo di Re", 1954.*
- T. Bertamini *"Re e il Santuario della Madonna del Sangue"*, 1996.
- G. Bonzani *"La Basilica di Re"*, 2011.
- M. Gavinelli *"Mons. Giovanni Antonio Peretti"*, 2009.
- Gaiaschi-Portaluppi *"Gli ex voto del Santuario di Re"*, 2005.
- U. Poletti *"Il linguaggio delle pietre al Santuario della Madonna di Re", 1957.*
- A. Hepp *"Maria vom Blut"*, 2011.

Per la presente guida abbiamo abbodantemente attinto agli scritti di Padre Gianfranco Valsesia (1926-2013), Penitenziere del Santuario per 50 anni.

Per le fotografie si ringrazia:
Maurizio Besana, Daniele Ghisla, Orlando Piffero, Sabrina Bignardi.

INFORMAZIONI

Il servizio religioso
del Santuario-Basilica
è svolto dai Padri Oblati,
Missionari di Maria,
della Diocesi di Novara.

Tel. 0324-97016

Il periodico del Santuario intitolato
"La Madonna del Sangue"
è in pdf su: www.madonnadire.it

Per mandare un offerta al Santuario
il codice IBAN è:
IT73 T076 0110 1000 0001 630 3281
oppure utilizzando
il conto corrente postale n. 16303281
con la medesima intestazione
LA MADONNA DEL SANGUE
Via Locarno, 4 -28856 RE (VB).

Il Santuario dispone di ampio
parcheggio gratuito per pulmann e auto.

www.madonnadire.it - madonnadire@libero.it

facebook **Basilica Beata Vergine Maria del Sangue di Re**